

“⁵Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. ⁶**Se diciamo** che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. ⁷Ma **se camminiamo** nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. ⁸Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. ⁹**Se confessiamo** i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. ¹⁰Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi.

(1Giovanni 1:5-10).

Questo testo si apre con una affermazione molto chiara e decisa, è quella con cui l'apostolo annuncia non dei pensieri suoi ma ciò che ha udito da Gesù:

Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre questa è la dichiarazione di fede che ci vuole trasmettere l'Apostolo Giovanni.

Se però noi ci limitiamo a prendere queste parole solo come un annuncio, come ci traduce spesso il testo italiano, perdiamo ben più di una sfumatura, infatti il verbo greco *anangellein* che viene reso abitualmente con annunciare riprende due idee che sono quella di rivelazione e quella di proclamazione che sono espresse nel prologo della lettera.

Questa distinzione non è marginale perché se noi abbiamo davanti dei cristiani, cioè persone che hanno posto il proprio fondamento di vita in Gesù Cristo, non è necessario che l'Evangelo gli venga rivelato: lo conoscono già, o almeno dovrebbero!

Giovanni è molto più audace, oppure ha una visione già critica e disincantata di cosa siano i cristiani: uomini e donne a cui questo Evangelo è sempre da svelare di nuovo.

Giovanni ci fa riflettere su un punto forte della Riforma protestante, specialmente quella rappresentata dalle chiese di elezione, quelle di cui si fa parte per militanza, e cioè che la fede deve essere vissuta, riletta e affinata giorno per giorno.

Questo senso della riformarsi e rileggersi giorno per giorno nella Parola verrà poi esaltato dal v. 9 dove Giovanni ci parla della confessione e del perdono.

L'immagine della luce ci presenta un Dio esente da tenebre, ma questo non è uno scoprire Dio attraverso una luce interiore, oppure una iniziazione rituale quanto piuttosto è una necessità, per il cristiano, il camminare anche lui nella luce, cioè nel solco di vita, di consacrazione e di fedeltà che è stato tracciato da Gesù Cristo.

Il testo però, dopo queste parole molto chiare e decise, si apre tutta una sezione dubitativa nella quale noi, di fronte alla nostra coscienza e di fronte a Dio, siamo chiamati a rispondere.

Siamo incalzati dai “se”: se diciamo..., se camminiamo..., se confessiamo e dai “noi” che ci fanno interrogare nel profondo del nostro intimo chiedendoci ragione della nostra fede perché ogni domanda coglie l'essenza dell'intera vita cristiana.

Noi siamo chiamati costantemente a vivere una vita rinnovata e rigenerata che passa, infatti, proprio dal riconoscere il ruolo di Dio nella nostra vita.

Qual è, dunque: lo scopo di questo camminare nella luce, avere comunione e confessare?

Ritorniamo a quelle aperture di frase che il testo ci propone. “Se noi diciamo...”, “se noi camminiamo...”, “Se confessiamo...”, focalizzano la nostra attenzione su un

“se” che mette in evidenza l’atto della nostra volontà. Nessuna di queste azioni o di questi modi di essere ci viene imposto con la forza, ma è qualcosa a cui giungiamo dopo aver compreso perché sia importante, dopo esserne stati persuasi.

I piani in cui siamo incalzati sono quelli della nostra testimonianza verbale, della nostra testimonianza nei fatti e nel nostro rapporto con Dio.

Il testo non dà niente per scontato e ci chiede se siamo coerenti con la Parola di Dio e, nel dubbio che noi non si abbia capito bene la domanda ci riporta l’interrogativo in tutti i piani della nostra vita. La nostra fede è solo una questione di facciata? oppure è solo un senso di appartenenza al cristianesimo? oppure siamo veramente dei cristiani?

Fare della fede la facciata della nostra vita è peccato, avere una comunione solo formale con Cristo è peccato, avere la presunzione di essere senza peccato è peccato.

Se noi ci schieriamo dalla parte del mondo non siamo dalla parte di Cristo, ma anche se noi tentiamo dei compromessi non possiamo essere dalla parte di Cristo.

È qui il confine del peccato trova la sua origine perché di qui parte il rifiuto Dio e verso la chiamata che ci ha fatto.

Quando noi non vediamo più Dio come luce di questo mondo ma come colui che deve correggere le storture di questo mondo lo portiamo da un piano spirituale ad uno materiale dove Dio viene scambiato per un mago che deve guarire a tutti i costi le nostre malattie fisiche, oppure è scambiato per un servizio a chiamata valido solo per quei momenti della vita religiosa o scaramantica in cui gli permettiamo di accedere al nostro egoismo

Queste e tante altre sono le tentazioni dell'umanità: non vedere più Dio come luce della nostra esistenza oppure fare di Dio lo strumento della nostra volontà oppure, e questo è più frequente, mettere al posto di Dio qualunque cosa, perfino le più superficiali.

È per questo motivo che l'Evangelo ci vuole "convincere di peccato" proprio per poterlo conoscere, per poterlo confessare ma, principalmente, per poterlo abbandonare.

L'Evangelo ha un approccio che è proprio il contrario del senso comune perché ci vuole convincere che il peccato non è una categoria da dimenticare ma è una condizione quotidiana di cui bisogna prendere atto e per la quale, appunto, devono essere trovate tutti i giorni delle soluzioni.

L'Evangelo, diversamente dal sentire comune, ci aiuta a non negare il problema del peccato ma a risolverlo e ci mostra anche una via per farlo: confessarlo.

Il testo ci dice "Se confessiamo i nostri peccati" riferendolo a tutti noi, senza distinzioni perché ciò che la Bibbia chiama "peccato" riguarda tutti, nessuno escluso, e quindi anche noi. Penso che tutti ci ricordiamo quella affermazione di Paolo che dice la Scrittura: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Ro. 3:23).

Il peccato quindi è una condizione di cui tutti siamo personalmente responsabili. Non è colpa di qualcosa o di qualcun altro.

Avendo chiaro questo dobbiamo però fare il passo successivo, che è un passo indispensabile per il credente: riconoscere il "peccato", cioè il riconoscere costantemente a di Dio il proprio ruolo. Se noi neghiamo di essere dei peccatori

inganniamo noi stessi e ci mostriamo solo dei bugiardi oltretutto. “Se diciamo di non aver peccato” diamo del bugiardo a Dio che lo afferma chiaramente nella Sua Parola.

Noi non possiamo avere paura del peccato se abbiamo il coraggio e la responsabilità di confessarlo. Il perdono di Dio non è incondizionato a tutti ma passa attraverso la confessione che facciamo direttamente a Lui.

La confessione, quindi, significa: “Ammettere e prenderci la piena responsabilità di trasgredire di fatto la volontà rivelata di Dio come un preciso atto della nostra volontà”.

È questa la differenza tra i credenti e gli increduli. Sarebbe sciocco pensare che i primi non peccano ed i secondi sì. La vera differenza è che i credenti confessano i loro peccati mentre gli increduli li negano o li dissimulano.

I credenti fanno parte del mondo allo stesso modo degli increduli, ma le azioni che qualificano il credente sono quelle di camminare nella luce, mettere in pratica la Parola di Dio, vivere la comunione con Cristo e nella Chiesa e confessare la propria condizione di peccatori a Dio.

Questo è quanto noi dobbiamo dire e fare per essere diversi da coloro che non hanno aperto il proprio cuore al Signore e per questo ognuno di noi è ricompensato nell'essere riconosciuto come figlio di Dio.

Salmo

Inno

“Chi copre le sue colpe non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia” (Pr. 28:13).

Inno

Pregchiere e testimonianze

Inno

1^ Giovanni 1, 5-10

inno sull'ascolto

predicazione

inno

cena

offerte

annunci: presentazione

inno